



RESTAURARE IL PRESENTE

METODOLOGIA, MATERIALI, SOSTENIBILITÀ



Anteprima atti del convegno
Roma, 2-3 ottobre 2025

Magonza

MINISTERO DELLA CULTURA

Ministro della Cultura
Alessandro Giuli

Sottosegretario di Stato
Lucia Borgonzoni

Capo di Gabinetto
Valentina Gemignani

DIREZIONE GENERALE CREATIVITÀ CONTEMPORANEA

Direttore Generale
Angelo Piero Cappello

*Servizio I – Imprese culturali e
creative, moda e design*

Servizio II – Arte contemporanea e fotografia
Marta Ragazzino

*Servizio III – Architettura contemporanea,
periferie e rigenerazione urbana*
Maria Piccarreta

Area tecnico-scientifica
Simona Gervasio, Evelyn Messina, Luciano
Antonino Scuderi, Caterina Tantillo, Marina Lo Re

Segreteria
Roberta Gaglione con
Edoardo Cedrone, Antonella Lucarelli,
Claudia Vitiello

Amministrazione
Graziella D'Urso con
Adriano Decina

Comunicazione e Ufficio Stampa
Silvia Barbarotta, Francesca Galasso

RESTAURARE IL PRESENTE. METODOLOGIA, MATERIALI, SOSTENIBILITÀ

*Anteprima degli atti del convegno
tenutosi a Roma il 2 e 3 ottobre 2025*

Promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura e dal Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale della Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale della Sapienza Università di Roma in co-organizzazione con il Consiglio Nazionale Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori

A cura di
Maria Piccarreta, Claudio Varagnoli,
Simona Gervasio, Evelyn Messina, Luciano
Antonino Scuderi, Caterina Tantillo, Marina Lo Re

Responsabile unico del progetto
Simona Gervasio

Comitato scientifico
Anna Buzzacchi, Angelo Piero Cappello,
Luigi Oliva, Luigi La Rocca, Mario Turetta,
Claudio Varagnoli

Comitato di coordinamento
Stefania De Notarpietro, Simona Gervasio,
Evelyn Messina, Luciano Antonino Scuderi,
Caterina Tantillo, Federico Rocchi,
Rosalba Simeone

Segreteria tecnica
Marina Lo Re

Stampa
Maggio 2026

Foto di copertina e quarta di copertina
Gibellina (TP), Giardino segreto I-II
Foto di Roberto Boccaccino

Magonza, Arezzo 2026
tutti i diritti riservati
www.magonzaeditore.it

© Direzione Generale Creatività Contemporanea
Ministero della Cultura, Roma
© Gli autori per i testi

ISBN 979-12-81808-40-9

<i>Introduzione - Architettura e restauro</i> , Angelo Piero Cappello	4
<i>Premessa</i> , Claudio Varagnoli	6
SESSIONE PRIMA - INDIRIZZI METODOLOGICI E RIFERIMENTI NORMATIVI PER GLI INTERVENTI DI RESTAURO E DI CONSERVAZIONE DELL'ARCHITETTURA CONTEMPORANEA	7
<i>Introduzione alla sessione prima</i> , Simona Gervasio	7
<i>La storia siamo noi: ricezione e tutela del patrimonio architettonico contemporaneo</i> Claudio Varagnoli	8
<i>Il destino del Moderno: tra conservazione, compimento, ripristino e adeguamento</i> Stefano Francesco Musso	8
<i>Il verde del secolo breve: intrecci di saperi nella cura e tutela dei giardini del Novecento</i> Daniela Esposito con Andrea Califano	9
<i>L'alterazione dei materiali e il restauro dell'architettura del presente</i> Marco Pretelli	9
<i>Restaurare il lascito architettonico contemporaneo. Questioni concettuali e ricadute operative</i> Valentina Russo	10
<i>Aspetti metodologici e strumenti normativi per la salvaguardia dell'architettura del Novecento.</i> <i>L'esperienza del piano urbanistico di Ferrara</i> Rita Fabbri	11
<i>Tra modernità e storia. La questione dei valori nell'architettura del Novecento</i> Donatella Fiorani	11
<i>Restaurare il presente in Sicilia.</i> <i>Complessità e contraddizioni di un modello regionale di conservazione e tutela</i> Maria Rosaria Vitale	12
<i>Aporie teoriche e nodi critici per il restauro del contemporaneo</i> Susanna Caccia Gherardini	12
<i>Conoscenza, conservazione, sicurezza: padiglioni B e C di Torino Esposizione di Pier Luigi Nervi</i> Paolo Faccio	13
<i>Criteri nazionali di tutela del patrimonio architettonico tra tempo e storia</i> Massimo Visone	13
<i>Architetture del Novecento in abbandono, tra memoria condivisa e opportunità di riuso.</i> <i>Riflessioni da un'esperienza di ricerca sul territorio pugliese</i> Lorenzo Pietropaolo	14
SESSIONE SECONDA - MATERIALI TRADIZIONALI E INNOVATIVI: USO DEI MATERIALI E SOLUZIONI ADOTTATE PER LA SALVAGUARDIA DEI MANUFATTI NEL RISPETTO DELL'IDENTITÀ CULTURALE	15
<i>Introduzione alla sessione seconda</i> , Luciano Antonino Scuderi	15
<i>Quanto dura il presente. I materiali dell'architettura contemporanea al tempo della post-autenticità</i> Carolina Di Biase	16
<i>Restaurare le icone della Scuola Italiana di Ingegneria</i> Tullia Iori	16
<i>Edilizia residenziale pubblica del Novecento. Le strategie conservative</i> Antonio Pugliano	17
<i>Pratiche di manutenzione e restauro dell'architettura italiana post 1945.</i> <i>Alcuni esempi tra ripristini e nuove identità</i> Annunziata Maria Oteri	17

<i>Superfici moderne. Traiettorie di ricerca e strategie di intervento per la conservazione dei rivestimenti ceramici e musivi</i>	
Sara Di Resta	18
<i>Riconoscimento, tutela e conservazione: quando il dispositivo si inceppa. Il caso della centrale termoelettrica SIP di Chivasso</i>	
Chiara Lucia Maria Occelli	18
<i>Gibellina e le architetture di Francesco Venezia alla prova del tempo</i>	
Gaspare Massimo Ventimiglia	19
<i>Riflessioni per un piano di conservazione del secondo Novecento a Bologna. Le opere di Glauco Gresleri tra questioni valoriali e liason metodologiche</i>	
Leila Signorelli e Alessandra Cattaneo	20

SESSIONE TERZA - COMPATIBILITÀ DEGLI INTERVENTI DI SOSTENIBILITÀ ED EFFICIENTAMENTO ENERGETICO CON LA QUALITÀ DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO CONTEMPORANEO NEL COMPLESSO RAPPORTO CON LA CITTÀ21

<i>Introduzione alla sessione terza</i> , Evelyn Messina	21
<i>La Carta di Brescia: per un protocollo di procedura sul miglioramento energetico degli edifici storici quale componente del restauro</i>	
Pietro Petrarola	22
<i>Grande MAXXI_ Conservazione e innovazione nell'opera di Zaha Hadid</i>	
Margherita Guccione	22
<i>Patrimonio costruito, sostenibilità, energia</i>	
Valeria Natalina Pracchi	23
<i>Involucri del Moderno: restauro o efficientamento energetico?</i>	
Paolo Sanjust	23
<i>Verso la definizione di un protocollo di procedura per il miglioramento energetico delle architetture del Novecento. Esperienze d'intervento sugli involucri edilizi in metallo e vetro</i>	
Simona Salvo	24
<i>(In)Sostenibili convergenze. Il paesaggio del secondo Novecento e il Patrimonio</i>	
Lucia Serafini	24
<i>Dalla macchina alla fabbrica. Le prospettive della patrimonializzazione delle architetture industriali</i>	
Edoardo Currà	25

CONCLUSIONE DEI LAVORI26

<i>Conclusioni</i> , Maria Piccarreta	26
--	----

CASI STUDIO27

<i>Introduzione ai casi studio</i> , Marina Lo Re	27
<i>Genova, Complesso Lido</i>	27
<i>Baranzate (MI), Chiesa di Nostra Signora della Misericordia</i>	27
<i>Milano, Torre Velasca</i>	27
<i>Reggio Calabria, Lido Comunale Genoese Zerbi</i>	27
<i>Noci (BA), Chiesa di Santa Maria Assunta di Lamadacqua</i>	28
<i>Baratti (LI), Casa Esagono</i>	28
<i>Roma, MAXXI-Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo</i>	28
<i>Roma, Palazzetto dello Sport</i>	28

“RESTAURARE IL PRESENTE. METODOLOGIA, MATERIALI, SOSTENIBILITÀ”

ANTEPRIMA ATTI DEL CONVEGNO TENUTOSI A ROMA IL 2 E 3 OTTOBRE 2025

Introduzione - Architettura e restauro

Angelo Piero Cappello

Come sapete, sono qui a rappresentare una delle Direzioni generali di cui si compone il Ministero della Cultura, che è anche una delle più recenti articolazioni di questo Ministero tanto prestigioso quanto complesso. Nata poco più di un decennio fa, infatti, la Direzione generale che ho l'onore di guidare amministra e gestisce una materia lungamente guardata con sufficienza nel mondo dei beni culturali che, in Italia, ha concettualmente coinciso con una percezione comune della sua dimensione museale, spesso addirittura archeologica e comunque classica, e dunque con una attitudine precipua alla conservazione, alla tutela prima e più che con una attitudine alla creatività dinamica, vivace e contemporanea.

Tuttavia, ormai si è consolidata anche all'interno dell'amministrazione dei beni culturali una maggiore attenzione al presente, senza mai trascurare il passato da cui proviene la nostra attualità: la creatività contemporanea, con il dinamismo portato soprattutto dal mondo delle imprese culturali e creative a cui la dimensione europea ci sta fortunatamente costringendo a guardare con sempre maggiore attenzione e cura, è ormai divenuta addirittura un asset non più trascurabile – anche volendo solo esprimersi in termini di pil culturale - nel panorama variegato e complesso della cultura.

La creatività contemporanea sempre meno è riconducibile al solo concetto di arte contemporanea e sempre più assume caratteri di trasversalità e ibridazione di linguaggi, di mescolanza di forme espressive e di figure del pensiero, di luoghi, forme, contenuti, strumenti e materiali con cui si producono espressioni di cultura. Tra queste forme, che potremmo addirittura azzardare a definire identitarie, perché identificano lo specifico culturale, l'alfabeto, il linguaggio scelto per esprimere identità e fisionomia del contemporaneo, vi è certamente anche l'architettura, e con essa il suo restauro. Anzi, mi si permetta di dire che tra tutte le discipline artistiche – tutte egualmente identitarie – l'architettura è, prima fra tutte, la più significativa espressione del contemporaneo.

Sarebbe troppo lungo avventurarsi nella definizione filosofica del concetto di contemporaneo, e forse ci porterebbe fuori strada rispetto agli obiettivi di questo convegno. Per questo voglio solo limitarmi a esprimere qualche nota su cui lascerò ai relatori la facoltà di un eventuale approfondimento.

- La prima annotazione, evidentemente, è riferita al fatto che nella Direzione Generale Creatività Contemporanea non ci occupiamo del restauro architettonico in quanto realizzazione tecnica, né in quanto scienza dei materiali e delle tecniche del loro assemblaggio. Quello che ci interessa è di poter valutare – del restauro architettonico – quegli aspetti che ne definiscono lo statuto artistico, che ne identificano la forma espressiva di una data civiltà in un dato tempo e in un dato luogo del mondo, ovvero in Italia, che ne caratterizzano la cifra di stile da imprimere nel tentare di conservare un patrimonio che – più di altri prodotti d'arte – è destinato a rappresentare la nostra contemporaneità ai posteri. Ciò vale, in particolar modo, a definire un eventuale “canone” dell'architettura dal 1945 ad oggi: e su questo, credo, possa essere utile – se non indispensabile – il nostro censimento avviato nel 2002 dall'allora DARC - Direzione

Generale per l'Arte e l'Architettura Contemporanee, ma ad oggi in continuo ampliamento e aggiornamento attraverso campagne di ricognizione e documentazione del patrimonio architettonico contemporaneo italiano, effettuate in collaborazione con le strutture periferiche del Ministero, gli enti locali, le università e i differenti centri di ricerca specialistici disseminati sul territorio nazionale. Quale "punto zero" del censimento è stata individuata la data del 1945, termine del conflitto mondiale, ma anche inizio, come dire, di una riscrittura stilistica dell'abitare contemporaneo.

- Una seconda nota vuol sottolineare il valore della dimensione identitaria dell'architettura. Sono personalmente convinto che l'identità non sia solo quella delle radici, ma che alle radici debbano essere collegate le ali: è solo se radici e ali si armonizzano che si crea continuità nell'identità. Restaurare il passato o il presente, dunque, non è e non può essere solo un esercizio di manutenzione tecnico-pratica, non solo una conservazione mera dell'esistente. Restaurare significa recuperare il passato delle radici e coniugarlo al presente per consegnarlo, con le ali, al futuro.
- L'ultima nota è la seguente. La spinta espansiva globale, che ha considerato la terra come un sistema diffuso e disponibile di sfruttamento per la crescita della nostra civiltà e che ha caratterizzato la nostra storia degli ultimi cinquecento anni, deve ora immaginare un sostanziale cambio di paradigma che includa le parole chiave rappresentative del contemporaneo. A poca distanza da quella che i demografi indicano come la linea di demarcazione che porterà, nel 2040, i due terzi dell'umanità a vivere ed abitare nei centri urbani o urbanizzati è chiaro che il mondo dell'architettura si trova di fronte ad una sfida e a una responsabilità, ovvero di fronte a scelte obbligate di politica di riuso e recupero, di restauro, che saranno cruciali nella nostra o nelle nostre civiltà: dimensioni e materiali, tecniche e tecnologie, tutto quello che è oggi architettura dovrà misurarsi con criteri di sostenibilità dell'ecosistema, di compatibilità ambientale, di rispetto e recupero di spazi naturali.

È un privilegio dare inizio a questo convegno dedicato al restauro dell'architettura contemporanea: una materia che guarda al passato per intervenire sul presente e conservarlo per trasferirlo al futuro delle città in cui vivranno i nostri figli e i nostri nipoti e pronipoti.

Sono convinto che l'architettura non sia solo tecnica o estetica, ma memoria, identità e sostenibilità, in una parola futuro. L'architettura contemporanea racconta le aspirazioni dei nostri decenni, i nostri attuali bisogni, l'identità che ci siamo dati o che ci siamo costruiti e nella quale abitiamo e ci riconosciamo: come viviamo, lavoriamo e ci relazioniamo con l'ambiente. Restituire alle architetture del nostro contemporaneo dignità significa garantire agnizione delle radici, definizione dell'identità, continuità storica tra passato e presente, qualità urbana e responsabilità ambientale per le generazioni future.

Credo che questo convegno possa essere un'occasione di proficuo confronto tra architetti, conservatori, ingegneri, curatori, enti pubblici e cittadini. E le idee e le riflessioni che usciranno da questo incontro, potranno costituire la base per azioni concrete: progetti di restauro guidati da principi etici ed estetici, linee guida per la manutenzione preventiva e politiche culturali efficaci per tutelare la nostra identità, la nostra storia, il presente e il futuro dei nostri figli. Insomma, un manuale per restaurare il presente e consegnarlo al futuro.

Grazie.

Cosa succede quando l'esigenza di proteggere e conservare un patrimonio culturale si sposta sull'attualità, sulle architetture e le città di oggi? Come possiamo valutare la produzione del presente ai fini della sua trasmissione al futuro? E questo patrimonio riscuote il consenso necessario per poterlo valutare come tale? Su questi temi, siamo chiamati – istituzioni, università, professionisti – a rispondere con urgenza, affrontando un terreno nuovo, ma proprio per questo stimolante e carico di responsabilità.

Frutto della sinergia tra la Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura e il Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale di Sapienza Università di Roma, il convegno ha chiamato a raccolta docenti ed esperti di tutta Italia per dibattere sul tema del restauro di opere che, per la datazione, esulano dalle usuali disposizioni di tutela e dall'impianto metodologico tarato su beni storicamente consolidati. Sono molti, quindi, i quesiti teorici e tecnici inediti che riguardano sia gli strumenti legislativi e amministrativi, sia i materiali e le tecnologie, ma anche la risposta del pubblico, sempre più attento all'uso della storia, anche recente.

Le relazioni inquadrano tanto temi trasversali, quanto singole opere, dimostrando che anche il patrimonio del presente rivela stratificazioni, lacune, interpretazioni contrastanti. Questo rende spesso irrealistico l'obiettivo di conservare l'idea progettuale iniziale. Anche il trattamento dei materiali deve fare i conti con l'inevitabile invecchiamento e la rapida obsolescenza delle tecnologie d'avanguardia, orientando piuttosto verso strategie flessibili, sganciate da presupposti ideologici. La necessità della conoscenza si conferma questione nodale, come mostra l'iniziativa del censimento delle opere del secondo Novecento, portato a termine dalla stessa Direzione generale. Ma non va sottovalutata la scelta funzionale, in opere di difficile musealizzazione o in situazioni che richiedano una mediazione tra gli interessi dei proprietari e le istanze dei cittadini. In tal modo, il significato della conservazione va oltre la mera valenza retrospettiva, per allinearsi alle aspettative della società civile, interpretandone differenze e aspirazioni.



Roma, Auditorium Parco della musica, Foto di Alessandro Lanzetta

SESSIONE PRIMA - INDIRIZZI METODOLOGICI E RIFERIMENTI NORMATIVI PER GLI INTERVENTI DI RESTAURO E DI CONSERVAZIONE DELL'ARCHITETTURA CONTEMPORANEA



Riola (BO), Chiesa di Santa Maria Assunta, Foto di Altrospazio

Introduzione alla sessione prima

Simona Gervasio

Nella prima sessione le riflessioni degli esperti chiamati a definire lo stato attuale del dibattito sul restauro dell'architettura contemporanea concordano sul presupposto della "ridotta distanza storica dal presente", ovvero evidenziano la contrazione della "durata", così come definita da Brandi che esige un approfondimento della conoscenza. Scegliere cosa conservare del patrimonio del Novecento, che sempre più manifesta la sua fragilità anche attraverso i casi di abbandono, di trasformazione e di demolizione, rende necessario esplicitare le ragioni sottese a tali scelte come azione di responsabilità verso la memoria collettiva; attraverso un approccio interdisciplinare che non può prescindere dal riconoscimento dei valori che, per il patrimonio del Novecento è influenzato da elementi di novità.

Se, per l'analisi delle autonomie regionali ci si sofferma sulla Sicilia, con l'esempio di Ferrara si vuole evidenziare uno strumento di salvaguardia del patrimonio contemporaneo attraverso la regolamentazione fornita dalla pianificazione urbanistica.

Il giardino è considerato "un ambito privilegiato da cui osservare le dinamiche di trasformazione culturale estetica e sociale che hanno contraddistinto il Novecento".

La storia siamo noi: ricezione e tutela del patrimonio architettonico contemporaneo

Claudio Varagnoli

Il requisito dei settant'anni dall'esecuzione dell'opera è richiesto dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 2004 (art. 10, c. 5) per l'applicazione della disciplina di tutela, salvo casi di particolare valore storico-relazionale (art. 10, c. 3 lett. d). La salvaguardia della produzione architettonica più recente o di autori viventi deve essere perseguita con altri strumenti. A questa esigenza, si cerca di porre rimedio con l'applicazione della legge 633/1941 sul diritto d'autore, che suscita però numerosi interrogativi e che sottende una visione del patrimonio tutta sbilanciata sul primato del progettista. Né va sottaciuta, nel dettato della legge, la particolare considerazione delle opere di architettura e di ingegneria, eccettate dalle opere d'arte strettamente intese. Non di rado, l'applicazione della L. 633/1941 è quindi frutto di conflitti tra istituzioni, proprietari e progettisti, anche perché tocca aspetti economici e legali di non poco conto. Altro strumento recente è il "Censimento delle architetture italiane dal 1945 ad oggi", ormai pienamente disponibile in rete, che invece agisce promuovendo la sensibilità del pubblico nei confronti di edifici a cui si riconoscono valori finora recepiti solo dagli specialisti. Entrambi gli strumenti sono frutto dell'impegno del Ministero della Cultura che da anni persegue l'obiettivo della conservazione e della valorizzazione di opere contemporanee. Ciò apporta novità stimolanti agli orizzonti della tutela, sia in termini di tecniche e di materiali, sia per quanto riguarda questioni di rigenerazione urbana. Ma si aprono anche scenari complessi e controversi, come il grande tema della "qualità dell'architettura", a cui sono stati dedicati alcuni disegni di legge in passato, o l'attribuzione di valori patrimoniali ad una produzione in continuo divenire e riluttante, talvolta, alle categorie conservative. Tali questioni sono emerse durante gli anni di consulenza svolta da chi scrive nel Comitato tecnico-scientifico per l'arte e l'architettura contemporanee presso la Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura e che in questo contributo si sintetizzano per essere offerte al dibattito comune.

Il destino del Moderno: tra conservazione, compimento, ripristino e adeguamento

Stefano Francesco Musso

Dopo la pubblicazione del volume "Ereditare il presente", il convegno invita a riflettere su cosa fare delle sue tracce diffuse nei nostri ambienti di vita e lavoro. È un tema affascinante, urgente e complesso. Secoli di confronto culturale, di elaborazioni ideali e di concreti interventi sono un termine di riferimento indispensabile per la conservazione e il restauro del patrimonio costruito di interesse culturale, anche moderno o recente. Tuttavia, i caratteri di quest'ultimo sollevano nuovi quesiti, aprono inedite prospettive di pensiero, ricerca e azione, anche a causa dei profondi, sempre più veloci e impattanti cambiamenti del mondo e della società. Ogni atteggiamento e ogni decisione circa il destino di quel patrimonio devono affrontare tali sfide, potendo comunque contare su molte esperienze e contributi teorici elaborati almeno a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso. Principi e concetti quali autorialità, originalità, autenticità, integrità, certezza documentaria e altri, tuttavia, acquisiscono accezioni e determinano conseguenze in parte diverse quando si lavora su architetture moderne e sempre più recenti, spesso ancora fuori dal perimetro giuridico della tutela, rispetto a quando si interviene su manufatti più antichi. Manca, per le prime, la distanza storica necessaria a ogni giudizio; i valori non sono assestati né

universalmente riconosciuti, anzi, sono spesso espressione di conflitti palesi o latenti. Anche le esigenze e i problemi da risolvere sono in parte diversi, per la natura talvolta sperimentale delle tecniche costruttive e dei materiali in esse utilizzati che, spesso, mostrano fragilità e difetti peculiari, ma che ne connotano profondamente la specificità. Senza dimenticare i mutamenti degli usi e i nuovi requisiti di varia natura cui gli edifici devono oggi rispondere. Il contributo propone, dunque, una riflessione su tali questioni con riferimento a due edifici del moderno, a Genova, recentemente “restaurati”: la chiesa Sacra Famiglia, di Ludovico Quaroni e altri, e il Tesoro della Cattedrale di San Lorenzo, di Franco Albini.

Il verde del secolo breve: intrecci di saperi nella cura e tutela dei giardini del Novecento

Daniela Esposito con Andrea Califano

Il giardino del Novecento costituisce un ambito privilegiato da cui osservare le dinamiche di trasformazione culturale, estetica e sociale che hanno contraddistinto il Novecento. Luogo di sedimentazione di saperi molteplici – storici, architettonici, paesaggistici, artistici, botanici – è un dispositivo simbolico oltre che ornamentale, capace di riflettere le tensioni tra modernità e tradizione, natura e artificio, memoria e futuro. Al fine di raccontare e analizzare le espressioni fisiche di tali dinamiche, mettendo in luce i caratteri e i valori che caratterizzano il giardino novecentesco, il contributo si concentra su due giardini emblematici, distanti nel tempo e nei processi generativi, eppure tra loro complementari: il giardino di Ninfa, di Cisterna Latina e il giardino *Hic terminus haeret* di Seggiano. Il primo, progettato nella sua *facies* moderna a partire dai primi anni del Novecento, è paradigmatico per la sua capacità di coniugare rovine, paesaggio e naturalità controllata in un organismo di grande suggestione poetica. Il secondo invece, inaugurato alla fine del secolo breve, è un esempio di arte ambientale in cui la compenetrazione tra scultura e spazio naturale interroga le nozioni di permanenza e trasformazione con un dialogo costante tra opera d'arte e natura. Il confronto consente di evidenziare sia le analogie - la centralità del processo creativo, la natura dinamica dell'opera, la necessità di una cura costante - sia le divergenze - legate alle finalità, ai linguaggi artistici e alla relazione tra opera e spettatore - che contraddistinguono queste due opere. Considerando questi manufatti come patrimoni vivi e in continuo divenire, si intende condividere alcuni spunti di riflessione sulla conservazione di questi luoghi, analizzando come garantirne la continuità senza tradirne la vocazione al cambiamento, quali strumenti interdisciplinari adottare per coniugare esigenze conservative, rispettando la vitalità dei luoghi. Il giardino novecentesco è una categoria complessa, capace di incarnare la pluralità di saperi e valori del secolo breve e, al contempo, è una sfida cruciale, per cui occorre individuare le pratiche di conservazione di un patrimonio che dalla storia recente giunge sino al presente.

L'alterazione dei materiali e il restauro dell'architettura del presente

Marco Pretelli

Il restauro dell'architettura contemporanea, nella pratica progettuale e negli esiti di cantiere, pare rispondere a regole che lo differenziano dal restauro dell'architettura storica. I segni del tempo, che costituiscono nella teoria del restauro uno dei principali elementi di apprezzamento, testimoniando del passaggio dell'architettura attraverso le epoche, appaiono spesso considerati, nello specifico, elementi che riducono il valore

dell'opera. Volendo guardare alla cosa attraverso la lente teorica prodotta da uno dei più brillanti studiosi sull'argomento, Aloïs Riegl, pare quasi che quel "valore di antichità" (*Alterswert*), teorizzato dall'Austriaco come la grande novità nell'apprezzamento moderno dei prodotti del passato, non riesca in nessun modo a esercitarsi sull'architettura contemporanea. Ciò, sia a causa di problemi tecnici (il comportamento di gran parte dei nuovi materiali, con i quali le architetture contemporanee sono costruite, pare essere diverso da quello dei materiali tradizionali), sia a causa di un atteggiamento che tende a privilegiare, nella definizione del programma dei restauri, per più ragioni, soluzioni tendenti al ripristino della situazione originaria; senza, comunque, che ciò accada senza problemi e contraddizioni. L'intervento vuole mettere a fuoco alcune delle questioni qui accennate, sperando di contribuire così al superamento di quello che, allo stato, pare un'impasse da cui possono derivare molti rischi per la tutela di questo patrimonio.

Restaurare il lascito architettonico contemporaneo.

Questioni concettuali e ricadute operative

Valentina Russo

Il saggio discute questioni teoretiche e operative proprie del restauro del patrimonio architettonico contemporaneo, muovendo dal rapporto tra elaborazione concettuale e dimensione materiale dell'opera, tra "parole" e "cose". A partire dalla dialettica terminologica tra le locuzioni riferibili al restauro del "moderno", del "nuovo" e del "contemporaneo", sono approfonditi aspetti chiave del tema connessi al significato attribuibile, di fronte a patrimoni dalla ridotta distanza storica dal presente, ai concetti di stratificazione e superfetazione, di autografia, di relazione tra originario e originale, evidenziando, in rapporto a tale sfondo di riflessione, la natura intrinsecamente processuale dell'oggetto del restauro, sebbene sia di recente realizzazione. La riflessione si intreccia con il quadro normativo delineato dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e con le procedure di verifica dell'interesse culturale e di patrimonializzazione delle opere di autore non più vivente, mettendone in luce criticità e potenzialità applicative.

Casi studio in ambito nazionale e internazionale consentono di indagare il significato di "temporalità", anche ridotta, di tali architetture, tra durata, trasformazione e attimo fondativo, verificando il ruolo condizionante della storiografia architettonica e della documentazione nella conservazione dei palinsesti della contemporaneità. Ne emerge una discussione circa gli esiti operativi di intervento su un patrimonio spesso considerato "senza rughe", tesi a considerare la diacronia quale disvalore e a privilegiare un'immagine cristallizzata dell'opera.

Particolare attenzione è riservata ai materiali "innovativi" del Novecento - dai cementi ai pannelli isolanti, lastre smaltate o fibre vegetali - e ai diversi approcci e modi adottabili nell'intervento tra questioni proprie della reintegrazione, distinguibilità, "citazione", letti in chiave critica e operativa. Infine, il discorso si amplia dalla scala dell'edificio a quella propria dei patrimoni urbani del contemporaneo, affrontando, quindi, le sfide poste dal restauro di un *difficult heritage*, le strategie partecipative e la necessità di riconoscere superfici e spazi come strati testimoniali e dispositivi di memoria collettiva. Il contributo propone, nel complesso, una riflessione sul restauro del patrimonio del contemporaneo inteso quale pratica interpretativa capace di coniugare consapevolezza storica, tutela, qualità del progetto e responsabilità verso la trasmissione al futuro di architetture dalla ancora fragile storicizzazione.

Aspetti metodologici e strumenti normativi per la salvaguardia dell'architettura del Novecento. L'esperienza del piano urbanistico di Ferrara

Rita Fabbri

Nel 2005/2007, in concomitanza con il rinnovo del piano urbanistico di Ferrara (in sostituzione del PRG del 1995), si è lavorato in sinergia tra Università e Amministrazione Comunale per includere nel nuovo PSC-Piano Strutturale Comunale una quota di edifici novecenteschi, sottraendoli alla categoria di intervento di “ristrutturazione” consentita fino a quel momento: valutando che anche edifici dell'ultimo secolo fossero di valore e costituissero parte integrante dell'insediamento urbano e del territorio, si voleva sottrarli a operazioni di radicale trasformazione o sostituzione. L'edilizia novecentesca (dal centro storico alle frazioni) è stata schedata e sono state definite classi di intervento adeguate anche alla salvaguardia delle caratteristiche dell'architettura più recente, esplicitate nel Regolamento Urbanistico Edilizio. Circa cinquecento edifici novecenteschi, parte dei quali costruiti nel secondo Novecento, sono stati riconosciuti di valore in sé e in relazione al tessuto urbano, includendoli in tre diverse “classi” che graduano i margini operativi dal restauro al risanamento conservativo; ulteriori 425 edifici sono stati mappati per i loro caratteri di relazione con il contesto, assoggettandoli ad attività conservative della sagoma e dei fronti, ma lasciando più ampi margini di manovra negli spazi interni. I nuovi strumenti urbanistici sono entrati in vigore nel luglio 2012, poco dopo il terremoto che ha colpito l'Emilia. Oggi è in corso di elaborazione un nuovo PUG-Piano Urbanistico Generale che, nella cartografia adottata nel dicembre 2024 e ora in regime di salvaguardia, conferma l'individuazione dell'architettura novecentesca già mappata nel piano precedente. A vent'anni dalle prime riflessioni per il PSC e a tredici dalla sua entrata in vigore, si può affermare che un rilevante numero di edifici novecenteschi viene considerato patrimonio di interesse. Tuttavia, nello spostamento verso nuove priorità di carattere ambientale e di rigenerazione urbana, si allentano in parte le restrizioni per gli interventi sul patrimonio costruito nelle voci di regolamentazione edilizia.

Tra modernità e storia. La questione dei valori nell'architettura del Novecento

Donatella Fiorani

A che punto siamo con la conservazione dell'architettura moderna? In questi circa 40 anni di studi e riflessioni sul destino delle fabbriche realizzate in epoche sempre più prossime – riflessioni che si riverberano con mille distinguo sulla stessa semplice domanda qui posta – possiamo cercare, se non di risolvere i nodi esistenti, almeno di definire il punto al quale siamo giunti?

Dagli scorsi anni Ottanta in avanti sono state sviscerate le tradizionali questioni del restauro – legittimità o meno dei rifacimenti, problematiche poste dall'obsolescenza materiale e tecnica della costruzione, ruolo e liceità delle trasformazioni successive e della patina, etc. – con particolare riferimento alle architetture del Moderno. Più di recente, in parallelo con l'ampliamento del processo di patrimonializzazione, l'ambito d'interesse si è allargato alle opere più recenti e a quelle meno rappresentative dal punto di vista storiografico. Si tratta di un ampliamento di orizzonti legato a una mutazione di sensibilità culturale, ma che risente anche molto di questioni pratiche. Queste ultime variano dai condizionamenti normativi – i 70 anni di vita di un edificio pubblico che legittimano la tutela *ope legis* e le numerose prescrizioni per l'adeguamento dei fabbricati – all'obsolescenza funzionale,

materica e costruttiva, alla pressione dell'imprenditoria immobiliare sollecitata dalla necessità di contenere il consumo di suolo. In questo quadro così complesso un ruolo fondamentale è svolto dalla selezione dei beni da salvaguardare e dei criteri con cui operare. Tale selezione costituisce un esercizio di traduzione in atti operativi dei valori riconosciuti agli edifici esistenti, un duplice lavoro che si vorrebbe di natura strettamente culturale e che viene talvolta orientato da approcci diversi e sussidiari. L'osservazione della realtà costruttiva e dei relativi problemi conservativi riferiti ad alcuni edifici appartenenti al patrimonio del moderno "allargato" (mercati, scuole, padiglioni militari) evidenzia con maggior precisione scenari, nodi e prospettive di architetture oggi poste di fronte al bivio della distruzione/trasformazione o della sopravvivenza.

Restaurare il presente in Sicilia.

Complessità e contraddizioni di un modello regionale di conservazione e tutela

Maria Rosaria Vitale

La recente conclusione della seconda campagna di "Censimento delle architetture italiane dal 1945 ad oggi" nella regione siciliana offre la cornice per la riflessione proposta e consente di avviare alcune considerazioni sullo stato del patrimonio architettonico recente nell'Isola. Il lavoro di ricerca e schedatura, insieme alla possibilità di "navigare" i contenuti del sito, fa emergere una serie di fili conduttori utili a delineare vicende, traiettorie e trame di relazioni che connettono architetture e protagonisti. Soprattutto, ciò che risalta con forza è il persistente vuoto storiografico sull'architettura siciliana nel periodo esaminato e la conseguente necessità di riconnettere, entro un quadro interpretativo unitario, i molti tasselli che negli anni hanno arricchito il panorama degli studi, senza però approdare a una sintesi complessiva. Parallelamente, emergono diverse – e in taluni casi urgenti – questioni relative allo stato di conservazione di molti edifici, che verranno illustrate attraverso il riferimento diretto ad alcuni casi inclusi nel censimento: il fenomeno delle incompiute e le condizioni di abbandono sempre più diffuse; gli usi e le trasformazioni successive e il loro impatto sulle opere; le scelte di intervento per il mantenimento in efficienza degli edifici e gli (in)evitabili tradimenti di alcuni dei loro caratteri più significativi; i casi (più rari) di restauro "consapevole"; le istanze di tutela e, più in generale, i tanti interrogativi sul riconoscimento da parte delle comunità, come esito del percorso di conoscenza. Su questo sfondo si delinea un modello regionale di tutela e restauro che, avviato a partire dal 1977, ha incarnato le ambizioni del "laboratorio Sicilia", ma ha anche evidenziato le complessità e le contraddizioni della sua gestione anche rispetto al patrimonio architettonico della modernità.

Aporie teoriche e nodi critici per il restauro del contemporaneo

Susanna Caccia Gherardini

Il restauro deve oggi misurarsi con le aporie che vive il patrimonio contemporaneo, in un momento in cui la patrimonializzazione estende i propri confini sino quasi a includere ogni testimonianza. In tale scenario, l'assenza di criteri capaci di rendere espliciti le ragioni per cui si interviene, rischia di produrre un indebolimento del discorso disciplinare, riducendolo a un'applicazione acritica di principi "tradizionali", ma anche di altri generati da saperi esperti o da tecnologie, che da strumenti diventano pericolosamente il fine delle azioni di restauro. Appare necessario in questo senso ripensare ad esempio concetti come

autorialità e autenticità, che se assunti in modo indiscriminato finiscono per generare paradossi, rintracciabili tanto nella rovina classica quanto nelle architetture seriali. Il riconoscimento dei valori si configura oggi più che mai come momento fondativo del progetto di restauro e, con esso, la responsabilità di decidere che cosa tutelare o non tutelare. I nuovi scenari della conservazione richiedono un ripensamento degli assunti teorici, capace di restituire al restauro del patrimonio contemporaneo la propria natura critica e la dialettica con i molti saperi esperti che segnano l'azione del restauro.

Conoscenza, conservazione, sicurezza: padiglioni B e C di Torino Esposizione di Pier Luigi Nervi

Paolo Faccio

La conoscenza si articola in un percorso interdisciplinare, dove le analisi storico-critiche dei materiali, della tecnologia e della tecnica delle costruzioni si fondono per realizzare un modello interpretativo della costruzione. Il modello che si definisce come attività che si affina progressivamente, che la conoscenza evolve, è alla base del progetto di conservazione che non può comunque sottrarsi alle problematiche della sicurezza. Il caso dei padiglioni B e C di Pier Luigi Nervi è un esempio eclatante e significativo di come da un primo modello qualitativo basato sulla descrizione geometrica della fabbrica e le note storiche, si arricchisce di informazioni la cui necessità e tipologia di approfondimenti di indagini, emergono dall'attività speculativa sul modello stesso. Il percorso conoscitivo si basa sulle fasi che dal progetto alla realizzazione portano allo stato di conservazione attuale, con grafici e commenti che illustrano la realizzazione delle varie componenti, approccio che nasce in questo caso dall'approfondimento delle tecniche costruttive poste in atto da Nervi. La caratterizzazione materico-costruttiva e del danno consentono la verifica dell'attendibilità del modello interpretativo che, una volta validato, diviene predittivo, consentendo non solo verifiche puntuali sui livelli di capacità residua ma la previsione di eventuali miglioramenti. L'analisi interdisciplinare pone in evidenza come il tema della sicurezza non possa trascurare i contenuti materico-costruttivi, lo stato di conservazione e i significati anche culturali e tecnico-scientifici a monte dell'opera, in questo caso esemplificati dai brevetti del "Sistema Nervi" e dallo sviluppo della tecnica del cemento armato del periodo. Conservare in sicurezza è il motto che sintetizza l'atteggiamento emerso dallo studio dei padiglioni B e C di Torino Esposizioni.

Criteria nazionali di tutela del patrimonio architettonico tra tempo e storia

Massimo Visone

A valle di una ricerca pluriennale sulle politiche legislative e culturali di protezione del patrimonio architettonico del XX secolo, curata con Ugo Carughi, sono scaturite una serie di osservazioni critiche relative alla tutela e alla valorizzazione. Gli esiti dei dati di oltre 100 paesi sono stati di particolare interesse per quanto riguarda il rapporto tra tempo e storia e tra conoscenza e conservazione dell'architettura contemporanea.

Carughi e io, consapevoli dell'impossibilità di comparare le leggi sul patrimonio per un numero elevato di casi, abbiamo cercato di concentrare l'obiettivo su un solo articolo: la regola del tempo. Abbiamo ristretto la ricerca alla verifica dell'esistenza o meno di un articolo sui limiti temporali della tutela dell'architettura, invitando gli autori della ricerca di ogni paese a ricostruire il processo di storicizzazione dell'interesse verso l'architettura

contemporanea attraverso il percorso normativo. Come spesso accade quando si fa la stessa domanda a persone diverse, alla fine del lavoro il riscontro è stato un'incredibile variazione sul tema, il cui risultato è stato sorprendente. Il riconoscimento e la dichiarazione di interesse storico-artistico si palesano come elemento di cerniera tra il mondo degli studi e quello delle istituzioni periferiche del Ministero preposte alla tutela, in particolare a quella dell'architettura della seconda metà del Novecento. Si è infatti inteso verificare questo rapporto nel punto di massima tensione: quando la storia converge verso il presente, che costituisce una conradiana "linea d'ombra" anche per il mondo dell'architettura. Questo ha portato a riflettere sulla periodizzazione della contemporaneità e a porsi in maniera problematica dinanzi ai più consolidati sistemi di classificazione, introducendo un nuovo *frame* legato alle *heritage laws*, che non si manifesta in forma concorde, ma al contrario spesso conflittuale. La divergenza fondamentale è proprio legata alla sua storicizzazione legale, con alcuni paesi che specificano il *range* della prospettiva storica per garantire il giusto riconoscimento, altri che operano sulla base di una data limite fissa e invariante e altri che non ne prevedono alcuna di rottura. Il quadro che emerge rivela una serie di differenze sostanziali, nella forma e nei contenuti della tutela ed è facile intuire come il termine "contemporaneo" sia lungi dall'essere passivo. Allo stesso tempo, la normativa è opportuno si indirizzi verso un processo di valutazione comune, condiviso e sempre più consapevole dell'universalità dei tempi correnti.

Architetture del Novecento in abbandono, tra memoria condivisa e opportunità di riuso. Riflessioni da un'esperienza di ricerca sul territorio pugliese

Lorenzo Pietropaolo

L'abbandono è una tra le principali cause di danno per il patrimonio architettonico e ciò vale a maggior ragione per le architetture "dimenticate" del Novecento, specie quelle realizzate dal secondo dopoguerra in poi, ancor più esposte al mancato o non condiviso riconoscimento di valore. La ricerca qui presentata, in fase di ultimazione da parte di chi scrive, ha condotto al primo censimento "partecipato" del patrimonio del XX secolo in abbandono in Puglia, restituendo la mappatura di un fenomeno ampio, multiscalare e in continua mutazione. I beni censiti sono tra loro molto eterogenei (opifici industriali, insediamenti rurali, strutture terziarie, turistico-ricettive, socio-sanitarie, etc., tra cui opere di importanti protagonisti dell'architettura italiana), talvolta associati nella memoria collettiva al fallimento dell'azione pubblica (è il caso di opere incompiute o mai attivate). Sono anche risorse latenti, potenzialmente strategiche per governare le attuali dinamiche di assetto e sviluppo territoriale (si pensi al patrimonio diffuso che fu dell'Ente di Riforma Agraria). In considerazione degli strumenti messi a punto nell'esperienza di ricerca sul territorio pugliese e degli esiti di questa sperimentazione "sul campo", si propongono alcune riflessioni sulla possibile adozione alla scala nazionale di principi e indirizzi metodologici condivisi per il riconoscimento, la "risignificazione" e la riattivazione di questo patrimonio. Si rileva infatti la stringente necessità di una strategia integrata, che estenda e sistematizzi le attività di ricognizione e documentazione delle architetture del Novecento in abbandono (e dunque, più "a rischio") eseguibili a scala regionale. Una strategia che contempli strumenti attuativi e di accompagnamento specifici, idonei a orientare i diversi attori e portatori di interesse verso la dimensione operativa del riuso, anche temporaneo o "dal basso", con prioritaria considerazione per le architetture nella proprietà (spesso inconsapevole) dei soggetti pubblici.

SESSIONE SECONDA - MATERIALI TRADIZIONALI E INNOVATIVI: USO DEI MATERIALI E SOLUZIONI ADOTTATE PER LA SALVAGUARDIA DEI MANUFATTI NEL RISPETTO DELL'IDENTITÀ CULTURALE



Ponte sul Fiume Basento, Foto di Alessandro Lanzetta

Introduzione alla sessione seconda

Luciano Antonino Scuderi

La sessione affronta i nodi critici della conoscenza e dell'intervento sul contemporaneo. Le sperimentazioni condotte con materiali di cui non era stata pienamente indagata la durata si scontrano oggi con un'obsolescenza precoce che sfida i canoni del restauro tradizionale. I contributi raccolti analizzano il delicato equilibrio tra conservazione della materia e permanenza dell'identità, muovendosi tra icone e patrimonio diffuso.

Dalle audaci strutture ingegneristiche ai molteplici sistemi di rivestimento, emerge la necessità di un progetto calibrato che medi tra istanze conservative e adeguamento prestazionale. Il dibattito evidenzia la scalarità delle fragilità specifiche del moderno: dall'edilizia residenziale ai siti industriali, dalle infrastrutture ai padiglioni. La risposta risiede nella definizione di nuovi modelli di gestione e cura, supportati da una critica che indaghi l'intera filiera, dal cantiere ai processi industriali, per tutelare un'autenticità che permea il manufatto dall'anima strutturale alla pelle esterna.

Quanto dura il presente.

I materiali dell'architettura contemporanea al tempo della post-autenticità

Carolina Di Biase

“Restaurare il presente” è un invito a superare lo scarto tra i parametri di carattere immateriale che guidano il censimento dell'architettura contemporanea e la materia, con la quale il restauro deve misurarsi per prolungare, in questo caso, la vita della migliore architettura prodotta in Italia dalla seconda metà del XX secolo a oggi. Certo, il restauro interviene durante la vita di un edificio e dunque insegue un presente che, anche soltanto da poco, è passato.

Settanta anni fa, quando la fiducia nei materiali di nuova concezione appariva incrollabile, Gio Ponti rifletteva: “tutto è simultaneo nella nostra cultura / esiste solo il presente, nella rappresentazione che ci facciamo del passato, e nell'intuizione del futuro”: l'architettura antica appare modellata dal tempo, che le ha conferito l'“autenticità storica” e la bellezza, che il restauro nega; l'architettura moderna deve ancora affrontare il tempo. Per combatterlo, la tecnica si serve di “materie incorruttibili”: cristallo, alluminio, acciaio inossidabile, smalto a fuoco su ferro, ceramica, cemento, materie plastiche. Tuttavia, “se il tempo vince, la riduce a rottame” (G. Ponti 1957). La fisica del XXI secolo decreta che “non c'è un tempo comune” e “non c'è un presente comune” (C. Rovelli 2025). Ma nella percezione comune il tempo ha vinto sull'architettura contemporanea, trasformando le componenti materiche, rapidamente degradate e sostituite (ciò che richiederebbe nel censimento maggiore attenzione all'età dei materiali e verifiche periodiche). La perdita di integrità influisce sui criteri di tutela, sulle scelte progettuali e, per quanto apparentemente inattuale, sul significato di “autenticità”. Quanto al rapporto tra il restauro e i materiali, qui immaginati come parole-chiave, alcuni casi rappresentativi della ricerca architettonica degli ultimi 70 anni esemplificano la gamma di risposte offerte a invecchiamento, obsolescenza e degrado: demolizione, ridestinazione, riconfigurazione, rifacimento à *l'identique*, adeguamento (sicurezza, contenimento energetico), salvataggio e protezione di elementi originari o, infine, cura quotidiana, regolata da sistemi digitali di gestione della manutenzione delle superfici, degli spazi, degli impianti.

Restaurare le icone della Scuola Italiana di Ingegneria

Tullia Iori

L'intervento riguarderà le problematiche specifiche del restauro del patrimonio strutturale italiano, non solo per la soluzione delle questioni statiche ma soprattutto relativamente alla conservazione dei caratteri specifici del linguaggio architettonico. I casi studio presi in esame sono due opere di Pier Luigi Nervi, il Padiglione alla Magliana (1945-1946), prima sperimentale applicazione del ferrocemento dell'immediato dopoguerra, e il Palazzetto dello Sport (1956-1957), apoteosi del maturo Sistema Nervi, realizzato per le Olimpiadi di Roma del 1960. Verrà infine presentato il progetto di restauro del Ponte sul Basento a Potenza (1967-1975), di Sergio Musmeci, di cui è stato appena approvato l'esecutivo e per il quale nei prossimi mesi è previsto l'avvio della procedura di gara per l'esecuzione dei lavori. Per tutti i casi si verificherà la validità del percorso a tre anelli di Sergio Poretti (conoscenza storica estesa al cantiere, indagine investigativa sul degrado, progetto tecnico per risolvere i problemi originari) e il valore del progettista invisibile (ma anche la difficoltà di trovarlo).

Si presenta un progetto di ricerca in itinere volto a sviluppare gli strumenti e i metodi necessari ad attuare la tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio architettonico residenziale pubblico del Novecento romano. Detto patrimonio compone una presenza rilevante, sovente vissuta nell'indifferenza da utenti e tecnici, molto estesa e diffusa capillarmente nella struttura urbana attuale, a comporre l'integrazione tra la città storica e le espansioni successive. L'edilizia residenziale pubblica è stata a lungo il "luogo di esercizio", di rilevanza autoriale, delle sperimentazioni compositiva e tipologica e della evoluzione tecnologica finalizzata all'attualizzazione della tecnica costruttiva tradizionale; tale ruolo è auspicabile anche al presente, nel governo delle iniziative di attualizzazione delle architetture agli standard abitativi, affinché le trasformazioni di assetti e componenti non siano incontrollate e autoreferenziali ma conservative e portatrici di sicurezza. Serve allo scopo la formazione di uno strumento di supporto alla concezione ed esercizio delle strategie conservative, di prevenzione e programmazione. Pertanto, il prodotto scientifico atteso è un Manuale digitale del recupero, ovvero un repertorio selezionato e critico di *realia eloquente* a fini progettuali circa i connotati architettonici, tipologici, tecnologici del patrimonio considerato. Il Manuale fornisce la consapevolezza necessaria alla gestione della discrezionalità nella prassi progettuale, agevolando la sperimentazione odierna di tecniche tradizionali da attualizzare nel segno della sostenibilità ambientale – materiali riutilizzabili e rinnovabili – ed economica e sociale – pratiche *labour* intensive congeniali alla PMI. Il Manuale rientra nel progetto "Atlante Dinamico di Roma e della sua Area metropolitana" (<http://actus.uniroma3.it/>) del quale condivide il carattere applicativo consueto nella produzione di repertori informativi utili al progetto della conoscenza.

Pratiche di manutenzione e restauro dell'architettura italiana post 1945.

Alcuni esempi tra ripristini e nuove identità

Annunziata Maria Oteri

Seppure oggi, almeno tra gli esperti della materia, si condivide l'idea che il restauro dell'architettura contemporanea non debba godere di uno statuto speciale rispetto all'architettura storica, è pur vero che le problematiche tecniche che questa comporta in relazione alla sua conservazione hanno posto e tuttora pongono temi sempre nuovi con evidenti ricadute sulle questioni concettuali e di metodo. Ciò non solo perché, come è noto, la materia e le tecniche che caratterizzano questi edifici si distaccano profondamente dal solco della tradizione, ma anche perché profondamente diversi sono i processi di invecchiamento della fabbrica nonché quelli di "riconoscimento" dei valori che custodisce. Tentare una mappatura degli orientamenti prevalenti nelle pratiche di conservazione e manutenzione del contemporaneo è dunque impossibile a meno di riferirsi, un po' schematicamente, alle categorie del ripristino, del rinnovamento e della conservazione, con tutte le eccezioni, variazioni, interpretazioni del caso. Lungi dal definire categorie di sorta, lo scopo di questo contributo è di provare a mettere in relazione, attraverso alcuni esempi, l'esito degli interventi di volta in volta realizzati con il contesto culturale, tecnico e in alcuni casi normativo entro cui sono maturati. La riflessione riguarda in particolare il trattamento delle superfici esterne (finiture, apparati decorativi, elementi tecnologici, etc.). Ciò perché la "pelle" di questi edifici, solitamente realizzata con materiali facilmente

riproducibili o sostituibili (spesso con la scusa di un rapido invecchiamento), è quasi sempre considerata, in fase di manutenzione o restauro, una superficie rimpiazzabile in nome di un ripristino dello stato originale o, al contrario, di un rinnovamento alla ricerca di nuove identità. Si tratta di una contraddizione (la “pelle” come manifesto espressivo dell’idea dell’autore che l’ha concepita e, allo stesso tempo, come parte sacrificabile dal punto di vista di chi è responsabile della sua cura) che è tanto più evidente quanto più si tratti di edilizia cosiddetta minore, per la quale i processi di “riconoscimento” sono complessi e spesso condizionati dalle esigenze imposte dall’uso.

Superfici moderne. Traiettorie di ricerca e strategie di intervento per la conservazione dei rivestimenti ceramici e musivi

Sara Di Resta

La ceramica è da tempi lontanissimi una componente dell’architettura: impiegata come decorazione di facciate, interni o pavimenti, ha consentito in molti casi di realizzare vere e proprie opere d’arte affidate agli edifici. L’impiego dei rivestimenti ceramici nell’architettura del XX secolo è documentato dalla letteratura tecnica e da cataloghi d’epoca che hanno dedicato, nel tempo, grande attenzione a questo materiale. In un Paese che non aveva ancora conosciuto il *boom* industriale legato all’impiego della ceramica in edilizia, Gio Ponti fu uno dei primi architetti, insieme ad Angiolo Mazzoni e a Giuseppe Pagano, a scegliere regolarmente finiture ceramiche e musive già alla fine degli anni ‘20. Questa scelta non era legata soltanto alle potenzialità figurative, ma anche ai problemi di deterioramento precoce manifestati dagli intonaci moderni, ai quali avrebbero dovuto essere preferiti questi “nuovi materiali incorruttibili”. Le tessere musive in gres ceramico e porcellanato divennero uno degli strumenti per esprimere la “creatività inesauribile” che ha contribuito a definire l’immagine della città moderna e contemporanea. È tuttavia tra gli anni ‘50 e ‘60 che i rivestimenti musivi furono al centro di un’intensa collaborazione tra architetti e artisti, come quella che a Milano avrebbe legato, tra gli altri, Luigi Caccia Dominioni e Francesco Somaini. Gli aspetti innovativi delle ceramiche e dei mosaici moderni si scontrano oggi con problemi conservativi estesi e ricorrenti, che mettono in pericolo la permanenza di queste opere. Cavillature e fratturazioni, espulsione delle superfici vetrificate, ampi distacchi e cadute incidono sull’integrità e sulla percezione degli edifici. Il contributo documenta il processo creativo ed esecutivo che architetti come Gio Ponti hanno dedicato ai rivestimenti ceramici e musivi. Se l’analisi della documentazione d’archivio consente di comprenderne i principali nodi progettuali e di posa in opera, una seconda parte della trattazione illustrerà gli esiti di recenti progetti di restauro caratterizzati da diverse gradazioni di intervento, contribuendo ad evidenziare criticità e scenari che possano alimentare il dibattito su modi e forme della conservazione.

Riconoscimento, tutela e conservazione: quando il dispositivo si inceppa. Il caso della centrale termoelettrica SIP di Chivasso

Chiara Lucia Maria Ocelli

Il testo, a partire dalla vicenda che ha interessato la demolizione parziale dell’impianto della centrale termoelettrica di Chivasso (TO) degli architetti Mario Passanti, Gino Levi Montalcini e Paolo Ceresa (1951-1954) e del Borgo SIP progettato da Ferruccio Grassi

(1952-1957), intende svolgere alcune considerazioni relative al tema del riconoscimento dell'architettura recente – e di tutto ciò che ne consegue – sulla scorta anche del dibattito circa l'estensione a 70 anni dalla realizzazione dell'architettura per l'applicabilità della norma di vincolo.

Lo scritto si articolerà in quattro paragrafi:

1. La vicenda della centrale termoelettrica SIP (oggi Gruppo A2A) di Chivasso. Architetti Mario Passanti, Gino Levi Montalcini, Paolo Ceresa (1951-1954). In questo paragrafo tratteggerò la vicenda costruttiva dell'impianto, cercando di porre in rilievo il rapporto tra gli aspetti tecnico-ingegneristici e gli aspetti architettonici e paesaggistici, tanto nelle scelte compositive, quanto nelle scelte legate ai materiali. La parte finale riguarderà l'ultima delle demolizioni e trasformazioni subite, ovvero quella di uno dei due caselli di ingresso.
2. Demolizioni: la presenza dell'assenza. In questo paragrafo esaminerò la demolizione come l'altra faccia della costruzione, cercando di capire come questa azione possa incidere sulla memoria e come alcune scienze a noi vicine, quali l'archeologia, possano offrirci un campo di riflessione utile.
3. Il tempo delle parole, il tempo delle cose. In questo paragrafo tornerò su alcune questioni circa il rapporto tra parole e cose e in particolare sulla differenza tra il tempo delle parole, il tempo della costruzione storiografica e il tempo altro delle cose.
4. La democratizzazione del riconoscimento. In questo ultimo paragrafo indagherò il ruolo dell'università e della ricerca nel perseguimento dell'obiettivo di sostenere la costruzione delle comunità patrimoniali così come del rispetto e della coesistenza di valori diversi.

Gibellina e le architetture di Francesco Venezia alla prova del tempo

Gaspare Massimo Ventimiglia

Nel corso delle innumerevoli iniziative organizzate in occasione del cinquantesimo anniversario del terremoto del Belice, nel 2018, è stato possibile puntare lo sguardo sui luoghi che ancora oggi mostrano i segni della calamità naturale che ne ha cambiato la storia, ricordare i drammatici accadimenti che seguirono il gennaio del 1968, ma anche inquadrare alcune iniziative di ricostruzione e restauro che si sono concretizzate a partire dagli Ottanta del XX secolo.

Per la ricostruzione di Gibellina, in particolare, molte iniziative approdano al coinvolgimento di alcune delle personalità più influenti dell'architettura e dell'arte, chiamate a realizzare opere, installazioni o significative architetture, tra le quali emerge il nome di Francesco Venezia.

La disamina della documentazione archivistica e una ricognizione sui luoghi, oggi ci consentono di analizzare lo stato di conservazione del palazzo Di Lorenzo e dei Giardini Segreti ideati da Venezia. S'intende dare corpo ad una prima analisi dello stato di conservazione delle strutture realizzate facendo ricorso al telaio strutturale di calcestruzzo di cemento armato, dei materiali costruttivi e degli strati di rivestimento e finitura, anche in relazione al contesto ambientale di riferimento.

Riflessioni per un piano di conservazione del secondo Novecento a Bologna.

Le opere di Glauco Gresleri tra questioni valoriali e liason metodologiche

Leila Signorelli e Alessandra Cattaneo

Il contributo mette in relazione gli orizzonti di pratiche conservative utili alla trasmissione dell'eredità gresleriana, partendo dalle attività che l'Università di Urbino e l'Università di Bologna hanno condotto in collaborazione con l'Archivio privato Architetto Glauco Gresleri (AAGG) e con Archivi A. Aalto Italia Chiesa Santa Maria Assunta di Riola di Vergato (C.S.M.A.) il cui responsabile e promotore è l'architetto Lorenzo Gresleri.

Lo scopo, in armonia con le iniziative promosse dal Ministero della Cultura – “Censimento delle architetture italiane dal 1945 ad oggi” ed “Ereditare il Presente” – è la valorizzazione dell'archivio e delle opere gresleriane, riguardo alle quali sviluppare un piano di conservazione basato su di una strategia di medio-lungo periodo che pone l'integrazione delle attività di conservazione e valorizzazione alla base di un'efficace gestione del bene culturale.

Tra le architetture al centro di approfondimenti ci sono le chiese parrocchiali della Beata Vergine Immacolata (BVI) e quella di Santa Maria Assunta a Riola di Vergato (C.S.M.A.), quest'ultima progettata da Alvar Aalto, ma nella cui conduzione un ruolo sostanziale va attribuito a Glauco Gresleri e al Laboratorio Bolognese.

Attraverso l'indagine diretta e indiretta, la raccolta di fonti orali e lo studio del legame tra queste opere e le comunità, si stanno sviluppando le linee di un Piano di Conservazione e Valorizzazione, ponendo al centro un'analisi valoriale attenta e partecipata. L'attuale stato di conservazione delle opere – in particolare per le parti di calcestruzzo a vista nella BVI e per il rivestimento in rame della copertura aaltiana della C.S.M.A. – richiede di pianificare indagini diagnostiche e specifiche analisi per progettare un intervento conservativo adeguato ai significati riconosciuti. La riflessione si apre così a “*liason metodologiche*” con esperienze che presentano affinità progettuali, temporali, materiche e conservative, tra le quali spiccano per attinenza quelle condotte sotto l'egida del programma della Getty Foundation “*Keeping it Modern*”, il *Conservation Management Plan* dei Collegi universitari di Urbino (2015-2018) e il *Paimio Sanatorium Conservation Management Plan* (2016).

SESSIONE TERZA - COMPATIBILITÀ DEGLI INTERVENTI DI SOSTENIBILITÀ ED EFFICIENTAMENTO ENERGETICO CON LA QUALITÀ DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO CONTEMPORANEO NEL COMPLESSO RAPPORTO CON LA CITTÀ



Milano, Grattaciolo Pirelli, Foto di Marco Introini

Introduzione alla sessione terza

Evelyn Messina

I contributi di questa sessione mettono in luce quanto la produzione architettonica del XX e XXI secolo abbia avuto il merito di offrire condizioni di comfort, senza però considerare le conseguenze sull'uomo, sull'ambiente e sulla stessa architettura. L'opportunità di produrre benessere affidandosi interamente alla tecnologia si è rivelata un danno che ha alterato forma e funzione, strettamente connesse nell'architettura contemporanea, e il paesaggio circostante. Oggi c'è l'urgente necessità di un cambio di rotta per orientare le metodologie

progettuali verso protocolli di sostenibilità energetica compatibili con la qualità e con il rispetto dell'identità culturale. Definire un "protocollo di procedura per il miglioramento energetico" dell'architettura contemporanea significa adottare e divulgare buone pratiche e linee di indirizzo in grado di coniugare aspetti conservativi e di miglioramento energetico, possibile grazie a un processo di cooperazione tra il mondo della ricerca e quello delle istituzioni, pubbliche e private, impegnate nell'attività di salvaguardia di questo patrimonio, anche se non sottoposto a un vincolo di tutela.

La Carta di Brescia: per un protocollo di procedura sul miglioramento energetico degli edifici storici quale componente del restauro

Pietro Petrarola

Dopo tante "Carte" prescrittive in materia di restauro, l'odierna percezione della complessità impone di declinare in modo più dinamico e cooperativo i principi orientativi delle attività di conservazione preventiva e programmata, includenti ovviamente il restauro, inteso come operazione che si protrae anche dopo l'intervento, ma che viene dapprima fondata in un percorso di conoscenza, ove i ruoli delle scienze "dure" e delle scienze "umane" divengono sempre più connessi, con l'enzima della transizione digitale. Memore di preziose conversazioni con Giovanni Urbani e partecipando nel 2003 alla redazione dell'art. 29 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, decisi dunque di non proporre più il termine "Carte" per indicare orientamenti normativi sulla conservazione, bensì, come in effetti si legge al comma 5, "linee di indirizzo, norme tecniche, criteri e modelli di intervento", la cui definizione rimane in capo al Ministero, ma ad esito di un processo collaborativo con regioni, università e, più in generale, istituti di ricerca competenti, immaginando in ciò ricompresi tanto il CNR quanto i centri di ricerca e sviluppo di aziende avanzate. L'approccio mi veniva suggerito, inoltre, sia dal percorso di produzione dell'Atto di indirizzo sulla gestione dei musei di un paio di anni prima (2001), sia dall'esperienza che avevo proprio allora in corso per il restauro del grattacielo Pirelli a Milano, subito dopo il tragico incidente aereo del 2002. Un intervento in cui restauro e miglioramento energetico si progettavano e attuavano in modo integrato, con un processo fortemente collaborativo. Carta di Brescia è dunque espressione che cita una nomenclatura passata soltanto per superarla, mirandosi invece ora a generare un "protocollo di procedura", capace di indirizzare ed accompagnare l'integrazione del miglioramento energetico - al pari di quello sismico - proprio nel restauro, grazie ad un processo di cooperazione transdisciplinare, valido per edifici di pregio culturale di qualunque epoca. A ciò mira l'Accordo quadro sul miglioramento energetico degli edifici storici del 23 ottobre 2024: <https://dgabap.cultura.gov.it/wp-content/uploads/2024/11/accordo.pdf>

Grande MAXXI. Conservazione e innovazione nell'opera di Zaha Hadid

Margherita Guccione

Dal 2025 l'edificio che ospita il MAXXI - Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo - è ufficialmente tutelato ai sensi del Codice dei beni culturali. Il riconoscimento del suo rilevante interesse culturale conferma l'attenzione con cui, nel corso degli anni, sono stati condotti gli interventi di manutenzione e miglioramento funzionale. Progettato da Zaha Hadid nel 2000, il complesso rappresenta un'architettura estremamente innovativa, sia per la configurazione degli spazi che per le soluzioni formali adottate, frutto di un processo

costruttivo particolarmente avanzato e raffinato. A quindici anni dall'apertura del Museo, durante i quali sono già stati eseguiti interventi conservativi sulle facciate, nell'ambito del programma "Grande MAXXI" è stato avviato un nuovo ciclo di azioni volte a migliorarne le prestazioni energetiche e ambientali. Si tratta di un progetto sperimentale che prevede l'impiego di tecnologie fotovoltaiche di ultima generazione, con l'obiettivo di testare l'integrazione architettonica degli impianti, verificarne l'efficacia in termini di efficienza energetica e la potenziale applicazione su altri edifici del patrimonio storico e contemporaneo. La presentazione offre una panoramica generale degli interventi finora realizzati per la manutenzione del calcestruzzo armato, elemento distintivo dell'edificio, e illustra i nuovi progetti del "Grande MAXXI", attualmente in fase di realizzazione. Tali interventi mirano a migliorare le performance energetiche dell'intero complesso, ad ampliare gli spazi destinati alle attività museali e a riqualificare le aree esterne, con la creazione di un nuovo parco urbano e di una grande area verde. Il tutto sarà realizzato nel pieno rispetto delle linee architettoniche originarie, contribuendo a rendere la piazza del Museo più accogliente e fruibile.

Patrimonio costruito, sostenibilità, energia

Valeria Natalina Pracchi

L'intervento si divide in tre parti centrali - oltre ad alcune note introduttive e conclusive - che hanno come focus:

1. L'esame delle criticità e delle barriere oggi esistenti nel quadro concettuale e legislativo relativamente al tema in oggetto.
2. L'esame dei documenti di indirizzo che individuano un metodo per arrivare consapevolmente all'individuazione di misure di retrofit che sappiano bilanciare gli aspetti conservativi e quelli di miglioramento dell'efficienza energetica.
3. L'illustrazione di alcuni esempi attraverso i quali valutare strategie, controlli, diagnostica e soluzioni.

Involucri del Moderno: restauro o efficientamento energetico?

Paolo Sanjust

Nei primi decenni del Novecento la diffusione delle tecnologie costruttive a telaio, in cemento armato e acciaio, e le metodologie progettuali del Movimento Moderno, portarono a concepire le facciate degli edifici come membrane sottili, abbandonando le antiche tradizioni murarie che per secoli avevano garantito una discreta resistenza agli agenti atmosferici. Le nuove facciate sottili, non offrendo più protezione dal freddo - nei climi dell'Europa centrale e del Nord America - e dal caldo - nei climi dell'Europa mediterranea e del Sud America - spinsero la ricerca tecnologica verso sistemi - diffusisi dagli anni '50 e poi in modo capillare dagli anni '70 - in grado di realizzare ambienti interni climatizzati tramite impianti meccanici, in un'epoca in cui non si percepiva ancora il problema dell'inquinamento e del legame tra questo e l'uso indiscriminato di fonti fossili per produrre energia. Oggi ci troviamo di fronte alla necessità urgente di riorientare le metodologie progettuali con l'obiettivo esplicito di predisporre sistemi costruttivi che permettano la realizzazione di ambienti interni confortevoli senza l'uso (o con un uso minimo) di impianti meccanici ad alto consumo energetico. In questo intervento intendo affrontare il tema della compatibilità tra interventi di efficientamento energetico e qualità

del patrimonio architettonico contemporaneo, attraverso il confronto fra alcuni progetti che hanno offerto soluzioni interessanti su edifici realizzati in Italia negli anni '50 e '60. In particolare il confronto includerà alcune architetture caratterizzate da precoci esempi di sistemi di ventilazione naturale, che hanno influenzato in modo significativo le scelte progettuali del restauro.

Verso la definizione di un protocollo di procedura per il miglioramento energetico delle architetture del Novecento. Esperienze d'intervento sugli involucri edilizi in metallo e vetro

Simona Salvo

Nel panorama del patrimonio architettonico contemporaneo, gli edifici con facciate in metallo e vetro costituiscono una porzione forse numericamente marginale ma senz'altro significativa in termini di pregnanza storica, tecnologica e architettonica. L'impulso impresso alla produzione di metallo e vetro nell'ambito dell'edilizia dovuto al trasferimento delle risorse investite nell'industria bellica, nel secondo dopoguerra incentivò la ricerca di soluzioni costruttive innovative ispirate al modello americano del *curtain wall* ma tecnologicamente improntate al *know how* della serramentistica italiana. Di questi ingegnosi sistemi di chiusura in metallo e vetro si avvalsero molti grandi architetti per dar forma ad opere architettoniche originali e tecnicamente avanzate. A distanza di decenni dalla loro realizzazione, accompagnati da una persistente assenza di manutenzione e da una sorta di resistenza a riconoscerne il valore storico e testimoniale, gli involucri edilizi in metallo e vetro hanno inevitabilmente manifestato un diffuso decadimento che ne ha impoverito le prestazioni strutturali, energetiche ed estetiche, decretando in molti casi la rottamazione già a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso. La scarsa efficienza energetica di questi manufatti, caratterizzati da superfici vetrate estese inserite in telai "freddi" e integrati con apparati impiantistici cui era affidata la regolazione termigrometrica degli ambienti, oggi appare ancor più insostenibile a fronte delle esigenze di contenimento energetico che alimentano il conflitto tra istanze conservative e di adeguamento energetico. Un conflitto, tuttavia, quasi mai affrontato con la seria intenzione di conservare e alimentato dalla scelta di sostituire integralmente i manufatti prim'ancora di avere seriamente vagliato soluzioni diverse. Eppure, alcune esperienze incoraggiano a tracciare percorsi di più virtuosa conservazione, rivelandosi d'ispirazione per la definizione di un protocollo di procedura per il miglioramento energetico.

(In)Sostenibili convergenze. Il paesaggio del secondo Novecento e il Patrimonio

Lucia Serafini

Il paesaggio del secondo Novecento e il Patrimonio sono sempre convergenti? La polisemia che investe il paesaggio e lo stesso patrimonio è sempre componibile all'interno di progetti sostenibili? E la sostenibilità ha significato al di fuori di circostanze che ne specificano presupposti e obiettivi? Sono questi gli interrogativi cui il contributo intende rispondere, con la consapevolezza che a minare le poche certezze è una storia di conflitti e contraddizioni ancora non risolta. Le trasformazioni che hanno portato al paesaggio la ricostruzione postbellica, l'industrializzazione, l'emigrazione da paesi e campagne verso le città, l'infrastrutturazione del territorio funzionale alla circolazione di persone e prodotti di consumo, sono i temi di un dibattito cui nessuna legge o documento internazionale ha

dato molto conforto, posto che la patrimonializzazione del paesaggio del secondo Novecento deve fare i conti con guasti e distruzioni così insostenibili da aver invocato il loro contrario, e proposto la sostenibilità come via d'uscita a problemi che allo stato delle cose hanno ancora qualche margine per poter essere mitigati e governati. Paesaggio e patrimonio sono tali quando lo sono, quando cioè viene loro riconosciuto un valore che altrove non c'è. Ma per essere stratificati, paesaggi e patrimoni si interpolano necessariamente anche con disvalori, invocando operazioni di sottrazioni e aggiunte che portano dritti al territorio del restauro e dei suoi metodi e principi. E se fosse proprio il restauro il territorio della sostenibilità? Quello cioè che unisce antico e nuovo, passato e futuro, memoria e oblio, e prova a comporli in una nuova narrazione? Se è vero che sostenibilità non è spreco ma gestione delle risorse, sia umane che materiali, è vero che è un luogo di conflitto esattamente come il restauro, e come questo ha bisogno di capire quali sono i suoi perimetri e quale il suo raggio d'azione fra la conservazione e l'inevitabile trasformazione che attiene all'ordine naturale delle cose.

Dalla macchina alla fabbrica.

Le prospettive della patrimonializzazione delle architetture industriali

Edoardo Currà

La prospettiva dell'archeologia industriale in Italia, fin dagli studi della prima generazione di storici economici, dell'architettura e della tecnica, in coerenza con le intuizioni di Louis Bergeron, riconosce il patrimonio industriale come testimonianza materiale e immateriale dei processi tecnici, economici e sociali che hanno trasformato l'Europa tra modernità e contemporaneità. Tra anni '80 e '90, grazie a un approccio pluridisciplinare, si consolidano esperienze decisive, come i primi censimenti sistematici in Lombardia, Veneto e Umbria. I principali centri di ricerca sanciscono questa convergenza fondando l'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale, riconosciuta dal *The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage* (TICCIH). L'obiettivo è cooperare per leggere in modo trasversale il passato prossimo della società industriale, considerando macchine e saperi, imprese e lavoratori, fabbriche e comunità. Ne deriva un metodo di "restauro del presente" che riconosce i luoghi produttivi, attivi o dismessi, come dispositivi complessi di memoria e fattori di identità, culture industriali e artistiche, strutture sociali ed economiche. Come ricorda Giovanni Luigi Fontana, l'archeologia industriale nasce da una duplice domanda di memoria: collettiva e d'impresa. Le Carte internazionali, dalla Carta di Nizhny Tagil ai Principi di Dublino, affermano che si tutela ciò che è significativo nel contesto sociale e paesaggistico. In particolare le architetture industriali sono state laboratorio delle tecniche e dei linguaggi dell'architettura contemporanea: non basta conservarne la materia, occorre comprenderne le relazioni tra macchina e uomo, fabbrica e società, produzione, arte e tecnica. Oggi le aree dismesse ridisegnano la geografia urbana, ma rischiano una perdita silenziosa di valori: la macchina, prima vittima dell'abbandono, scompare; il "grande vuoto" celebrato formalmente segnala spesso un'assenza. Già Sigfried Giedion, in *"Mechanization Takes Command"*, invitava a concentrarsi sulla meccanizzazione come fenomeno di lunga durata. Le stesse fragilità delle architetture - specializzazione tipologica, sperimentazione tecnica, materiali innovativi, impianti integrati - costituiscono il valore dei luoghi del lavoro come organismi unitari e laboratori del moderno. Con uno sguardo insieme ravvicinato e sistemico, l'archeologia industriale può guidare la trasformazione delle emergenze produttive in spazi riconosciuti di memoria e futuro.

A chiusura dei due giorni di convegno è evidente il ruolo che alcune parole hanno avuto nelle relazioni e il significato che è stato attribuito ad esse perché gli interventi sulle opere architettoniche contemporanee siano ascrivibili al restauro.

Gli edifici contemporanei, infatti, non riescono a diventare antichi ma sembrano rimanere eternamente vecchi provocando, in chi li osserva, irritazione piuttosto che suggestione. Uno dei motivi è insito nella notevole velocità dei processi di alterazione che danneggiano le architetture e causano il repentino invecchiamento.

Il binomio vecchio-antico assume un diverso significato rispetto al patrimonio antico che, invece, è arricchito dal passare del tempo che assume un valore mutevole se considerato quale distanza tra l'opera e l'osservatore o quale inesorabile mutazione dovuta al suo trascorrere. Il tempo può causare percezioni distorte per la non terzietà dell'osservatore rispetto ad architetture di periodi storici molto prossimi, la difficoltà di riconoscere un valore, quindi, interviene a vantaggio solo del loro significato.

Il significato delle parole è causa di narrazioni fuorvianti e della percezione errata del degrado delle architetture; è il caso della fragilità dei manufatti contemporanei la cui causa è molto spesso l'interazione tra di essi. La soluzione per la loro salvaguardia non dovrà ricercarsi nell'ambito della matericità dell'edificio ma in quello dell'idea progettuale dell'uso di tali materiali. Ragionando sul processo progettuale si potrà, quindi, salvaguardare il palinsesto di segni del trascorrere del tempo di ciascuna architettura e, grazie alla mirata e profonda conoscenza, non scivolare nel ripristino, quanto invece privilegiare una saggia manutenzione. Quest'ultima è un'altra parola in base alla quale si può esercitare un rigoroso controllo dell'invecchiamento ed evitare le pericolose trasformazioni silenziose che lacerano la costante e vicendevole mutevolezza di significati e valori propria del rapporto tra il manufatto contemporaneo e lo spazio circostante.

Introduzione ai casi studio

Marina Lo Re

Preliminarmente alle giornate di studi il Comitato scientifico ha svolto un'indagine sugli interventi di restauro italiani più recenti, individuando otto casi esemplari da illustrare durante il convegno e sui canali istituzionali e *social* del Ministero mediante brevi video appositamente girati e nel volume in corso di redazione, che questa pubblicazione anticipa, con l'inserimento di schede tecniche. I progetti di restauro scelti, per metodologie, interventi e materiali, si riferiscono a opere realizzate tra gli anni '50 del Novecento e i primi anni Duemila. Hanno destinazioni d'uso varie, che spaziano dalla residenza di diverse tipologie, al terziario, al luogo di culto, allo spazio per attività sportive e per il tempo libero, fino al museo. La maggior parte dei beni analizzati è sottoposta a tutela, pertanto sono state coinvolte le rispettive Soprintendenze competenti, che hanno individuato dei referenti, spesso inclusi nel gruppo di progettazione dell'intervento di restauro, per supportare e assistere alle riprese video delle opere, in modo da farne emergere gli aspetti più rilevanti e interessanti e per la redazione delle schede tecniche. In tutti i casi studio selezionati sono stati coinvolti direttamente anche i proprietari degli immobili.

Genova, Complesso Lido

Luigi Carlo Daneri

Supporto video a cura di Carla Arcolao, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Genova e la provincia di La Spezia; scheda tecnica a cura di Carla Arcolao, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Genova e la provincia di La Spezia e Piero Valtolina, Studio ARCHEMI s.r.l.

Baranzate (MI), Chiesa di Nostra Signora della Misericordia

Angelo Mangiarotti, Bruno Morassutti, Aldo Favini

Supporto video e scheda tecnica a cura di Federica Beatrice Cavalleri, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Milano.

Milano, Torre Velasca

Studio BBPR

Supporto video a cura di Andrea Frigo, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Milano; Scheda tecnica a cura di Paolo Savio, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Milano.

Reggio Calabria, Lido Comunale Genoese Zerbi

Pier Luigi Nervi, Elisa La Face, Vincenzo Ziparo

Supporto video e scheda tecnica a cura di Michelangela Vescio e Giuseppina Vitetta, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia.

Noci (BA), Chiesa di Santa Maria Assunta di Lamadacqua

Plinio e Paolo Marconi

Supporto video a cura di Angelamaria Quartulli, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bari; scheda tecnica a cura di Angelamaria Quartulli, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bari con Piernicola Cosimo Intini e Pietro Intini, liberi professionisti.

Baratti (LI), Casa Esagono

Vittorio Giorgini

Supporto video e scheda tecnica a cura di Marco Del Francia, Associazione "BA.Co. (Baratti Architettura e Arte contemporanea) - Archivio Vittorio Giorgini".

Roma, MAXXI - Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo

Zaha Hadid

Supporto video a cura di Elisabetta Viridia con Alessandro Giofrè, Fondazione MAXXI Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo; scheda tecnica a cura di Elisabetta Viridia, Paola Mastracci, Fondazione MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo e Francesca Romana Liguori, Soprintendenza Speciale di Roma Archeologia, Belle Arti e Paesaggio.

Roma, Palazzetto dello Sport

Pier Luigi Nervi, Annibale Vitellozzi

Scheda tecnica a cura di Tullia Iori, Università di Roma Tor Vergata e Roberta Sulpizio, Ufficio valorizzazione del patrimonio ed esecuzione di opere pubbliche, Roma Capitale.



Milano, Torre Velasca, Foto di Marco Introini



Direzione Generale
Creatività Contemporanea



ISBN 979-12-81808-40-9



9 791281 808409 >